



Scuola, laboratorio a più alto tasso di integrazione

Sono più di seicentomila gli studenti stranieri che in questi giorni entrano nelle scuole italiane. In dieci anni sono decuplicati, oggi rappresentano il 6,4 per cento della popolazione scolastica. Un aumento impetuoso dovuto a due fattori: l'arrivo dai Paesi di origine legato ai ricongiungimenti familiari e i tassi di fecondità delle donne straniere, molto superiore a quello delle nostre connazionali. È in corso una rivoluzione silenziosa: sono sempre di più i giovani con genitori stranieri che vanno a occupare i banchi lasciati vuoti dagli italiani. Una scuola multietnica – e destinata a diventarlo sempre più marcatamente – rappresenta una sfida vertiginosa e insieme una grande opportunità. È il più importante laboratorio di integrazione e di convivenza che può essere offerto alle giovani generazioni, ma perché questo accada occorre una forte capacità di proposta in termini educativi e culturali.

La "conditio sine qua non" è un'adeguata conoscenza della lingua italiana, e per questo sono necessarie più risorse in termini di personale specializzato (mediatori e interpreti) e di strumenti didattici. C'è peraltro un dato significativo – e confortante – da non sottovalutare: un terzo degli studenti con passaporto straniero è nato e cresciuto nel nostro Paese e quindi possiede una familiarità, più o meno spiccata, con la lingua italiana. Insomma, non si parte sempre e comunque dall'anno zero, e spesso dietro la parola «straniero» convivono situazioni alquanto differenti.

Ma al di là dell'aspetto linguistico, la sfida più impegnativa è la comunicazione dei valori che fondano la nostra storia e la nostra identità, senza temere di operare plaghi o forzature nei confronti di chi proviene da altri mondi. (...) Un insegnante che rinunciasse a svolgere il suo compito di guida e accompagnamento – o ne volesse attenuare l'importanza in nome di un malinteso «rispetto delle differenze» – incorrerebbe in un'unimperdonabile omissione, impedendo agli studenti stranieri di acquisire i codici per comprendere la società in cui vive e di poterne diventare protagonisti. In questo senso l'introduzione, da quest'anno, di una materia come "Costituzione e cittadinanza" rappresenta uno strumento prezioso a beneficio sia dei giovani stranieri, sia dei tanti italiani che ignorano (o sottovalutano) i principi fondativi della nostra nazione.

Vale la pena ricordarlo: affermare un'identità non significa guardarsi allo specchio: è coltivare una certezza su cui si fonda la propria vita e quella della comunità a cui si appartiene, e nel contempo aprirsi all'incontro con l'altro. Significa essere capaci di dire "io" guardando il "tu" che si ha davanti, per costruire un nuovo "noi", una identità arricchita. La scuola multietnica può diventare il luogo privilegiato in cui costruire questa identità arricchita.

dall'editoriale di Giorgio Paolucci del 10 settembre 2008